

# STORIA ECONOMICA

*ANNO XVI (2013) - n. 1*



**Edizioni Scientifiche Italiane**



## SOMMARIO

ANNO XVI (2013) - n. 1

COMMERCIO, FINANZA E METALLI PREZIOSI  
NELL'ECONOMIA EUROPEA DELLA PRIMA ETÀ MODERNA.  
OMAGGIO AD ANTONIO-MIGUEL BERNAL  
a cura di Francesco D'Esposito

<i>Premessa</i> di Luigi De Matteo	p.	7
FRANCESCO D'ESPOSITO <i>Antonio-Miguel Bernal. Un profilo scientifico-accademico</i>	»	9
FRANCESCO D'ESPOSITO <i>Il capitale europeo si appropria dei metalli preziosi americani. Antonio-Miguel Bernal e il commercio coloniale spagnolo</i>	»	13
ANTONIO-MIGUEL BERNAL <i>Dal Mediterraneo all'Atlantico. Il cambio marittimo e il finanziamento del commercio coloniale spagnolo (secolo XVI)</i>	»	37
ANTONIO-MIGUEL BERNAL <i>Sulle assicurazioni marittime nella Carrera de Indias: gli inizi (secc. XV-XVI)</i>	»	89
ARTICOLI E RICERCHE		
CLAUDIO BARGELLI, <i>«Femmine in pericolo d'onore». Il conservatorio delle maestre Luigine di Parma tra Sette e Ottocento: devozione, istruzione, lavoro</i>	»	113
MARIA PAOLA ZANOBONI, <i>L'acqua come spazio economico: attività commerciali e manifatturiere lungo i navigli milanesi (sec. XV)</i>	»	143

## NOTE

- DANIELE SANNA, *Alla ricerca del pareggio di bilancio. Dibattiti e riforma dell'amministrazione finanziaria nell'opera di Marco Minghetti (1873-75)* » 195

## RECENSIONI E SCHEDE

- F. BARBAGALLO, *La questione italiana. Il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2013 (F. Dandolo) » 211
- C. BESANA, *Tra agricoltura e industria. Il settore caseario nella Lombardia dell'Ottocento*, Vita e Pensiero, Milano 2013 (F. Dandolo) » 214
- L. SEGRETO, *I Feltrinelli. Storia di una dinastia imprenditoriale (1854-1942)*, Feltrinelli, Milano 2011 (Germano Maifreda) » 216
- R.A. GOLDTHWAITE, *L'economia della Firenze rinascimentale*, Il Mulino, Bologna 2013 (M.P. Zanoboni) » 218
- M. BOVOLINI, *Fiat lux. La cooperazione elettrica in Carnia dalla seconda guerra mondiale alla nascita dell'Enel*, Forum, Udine 2011 (F. Dandolo) » 223

---

## ARTICOLI E RICERCHE

---

«FEMMINE IN PERICOLO D'ONORE».  
IL CONSERVATORIO DELLE MAESTRE LUIGINE  
DI PARMA TRA SETTE E OTTOCENTO:  
DEVOZIONE, ISTRUZIONE, LAVORO

*L'ampliamento della costellazione caritativa: l'assistenza alla donna  
nella Parma del Settecento*

Durante l'età dei Lumi, l'evoluzione della psicologia collettiva verso la spinosa questione della *subventio pauperum* e il connesso affiorare di emergenti esigenze sociali<sup>1</sup> alimenta il germogliare di specifici *Pia Loca*, significativo riflesso della crescente articolazione del ventaglio caritativo. Dopo la «grande reclusione» seicentesca<sup>2</sup>, nel secolo successivo ferve il dibattito sul censimento dei poveri «oziosi», nei quali i *philosophes* individuano un mortificante fardello per il consorzio civile<sup>3</sup>. Le

<sup>1</sup> Tra gli altri, rimando a P. GUTTON, *La société et les pauvres en Europe (XVI-XVIII siècles)*, Presse Universitaire de France, Paris 1974, trad. it. *La società e i poveri*, a cura di C. Capra, Mondadori, Milano 1977; B. GEREMEK, *Litosci i szubienica. Dzieje niezdy i milosierdzia w Europie*, trad. it. *La stirpe di Caino. Storia della miseria e della carità in Europa*, a cura di A. Marx Vannini, Laterza, Roma-Bari 1986, e, più recentemente, *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia dal medioevo ad oggi*, a cura di V. Zamagni, Il Mulino, Bologna 2000, in particolare A. PASTORE, *Il problema dei poveri agli inizi dell'età moderna. Linee generali*, pp. 185-205.

<sup>2</sup> Sulle radici etiche dell'internamento seicentesco rimangono esemplari le pagine di M. FOUCAULT, *Histoire de la folie à l'âge classique*, Gallimard, Paris 1972, trad. it. *Storia della follia in età classica*, a cura di F. Ferrucci, Rizzoli, Milano 1992<sup>2</sup>, specialmente pp. 51-82.

<sup>3</sup> Attorno ai *pauperes*, agli elementi marginali esclusi dallo sfavillante proscenio della *Histoire événementielle*, la penombra si infittisce. Sarebbe, pertanto, auspicabile che lo storico vi proiettasse il proprio fascio di luce, sondando così profondità sconosciute ma particolarmente ricche sotto il profilo scientifico, animando, in tal modo, le silenti moltitudini che non lasciano tracce della propria esistenza. Nella seducente prospettiva dell'*Histoire à part entière*, Jacques Le Goff include la marginalità nel ristretto novero delle più feconde «strutture globalizzanti» (*La Nouvelle Histoire*, a cura di R. Chartier, J. Le Goff e J. Revel, Retz, Paris 1978, trad. it. *La nuova storia*, a cura di T. Capra, Mondadori, Milano 1987, p. 44).

teorie efficientiste tendono ad esaltare l'etica del lavoro, affievolendo l'originaria concezione salvifica della povertà. Il fermento innovativo coinvolge appieno la penisola italiana, laddove, da un capo all'altro, si rincorrono razionali progetti di rinnovamento dell'aggravata rete dei *Pia Loca*. Fervide utopie e concreti programmi riformistici, aneliti liberistici e smantellamento delle vetuste impalcature annonarie<sup>4</sup> e corporative, igiene sociale, emergenti istanze biopolitiche<sup>5</sup> e conclamato anelito alla «pubblica felicità» convergono fecondamente nel pensiero settecentesco, contraddistinto dalla lucida consapevolezza della destabilizzante minaccia innescata dal rinfoltimento della torma degli emarginati<sup>6</sup>.

Nel ribollente crogiuolo illuministico un capitolo a parte concerne l'acceso dibattito sull'educazione più confacente al gentil sesso e, in particolare, la creazione di nuove istituzioni appositamente concepite: «né preziosa né ignorante, la donna educata era soprattutto la donna di *buon senso* [il corsivo è nel testo], moderatamente istruita e ragionevole. Immutata restava la sua destinazione alla cura e alle responsabilità domestiche»<sup>7</sup>. A lungo relegata negli angusti «recinti»<sup>8</sup> di una

<sup>4</sup> A.I. GRAB, *La politica del pane. Le riforme annonarie in Lombardia nell'età teresiana e Giuseppina*, Angeli, Milano 1986; M. MIRRI, *La lotta politica in Toscana intorno alle riforme annonarie (1764-1775)*, Pacini, Pisa 1972; E. ALIFANO, *Il grano, il pane e la politica annonaria a Napoli nel Settecento*, ESI, Napoli 1996.

<sup>5</sup> Sviluppando le intuizioni di Michel Foucault, è stata individuata attorno alla metà del Settecento la nascita del dispositivo biopolitico alla base del moderno paradigma della sicurezza urbana (cfr. A. CAVALLETTI, *La città biopolitica. Mitologie della sicurezza*, B. Mondadori, Milano 2005).

<sup>6</sup> Sul pensiero assistenziale settecentesco in due limitrofi ducati padani, rimando a C. BARGELLI, *Pietas cristiana e felicità pubblica. Il pensiero assistenziale in due Ducati padani nel secolo dei Lumi*, «Il pensiero economico italiano», XX, 1, (2012), pp. 11-34.

<sup>7</sup> E. NOVI CHAVARRIA, *Sacro, pubblico e privato. Donne nei secoli XV-XVIII*, Guida, Napoli 2009, p. 158. «Un'abbondante letteratura, di matrice sia laica che religiosa, cominciò a prescrivere alle donne norme di comportamento sempre più minuziose, con una chiara distinzione dei ruoli, cui essere iniziate fin dall'infanzia. [...] Sottolineandone ancora una volta il ruolo di moglie e di madre, il pensiero laico trovava su questo piano uno dei più forti elementi di convergenza con la tradizione cattolica. Ne emerge un senso della continuità che, pur nella frammentarietà e nella parcellizzazione delle situazioni locali, finisce con l'imprimere di sé la questione dell'istruzione femminile ancora al tramonto dell'Antico Regime» (ivi, pp. 142 e 158).

<sup>8</sup> Come osserva Gabriella Zarri, il «recinto circoscrive uno spazio e lo identifica; definisce una proprietà e indica un possesso; stabilisce un limite ma non ne preclude l'accesso. [...] Il controllo sociale esercitato sulle donne nella civiltà europea tardo-medievale, non meno che nella prima età moderna, si esprime prima di tutto come controllo sul corpo e assume per lo più le forme della reclusione o della ritiratezza»

società dai connotati fortemente maschilisti, la stessa identità muliebre si esprimeva «principalmente nel concetto culturale di sposa e nei differenti statuti connessi alle diverse condizioni di vita»<sup>9</sup>.

Attorno alla metà del Settecento, anche a Parma l'offerta assistenziale specificamente rivolta alle fanciulle bisognose è ormai suddivisa in due distinti piani. Da un lato, le «peccatrici», elementi devianti, porzioni malate del corpo sociale da reprimere e segregare; dall'altro, le indigenti ma appartenenti a famiglie «civili», di cui si cura l'educazione, l'istruzione e l'addestramento professionale all'interno dei nuovi «Conservatori o Case di Educazione»<sup>10</sup>. Il primo segmento si identi-

(G. ZARRI, *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna 2000, p. 23).

<sup>9</sup> Ivi, p. 32. «Nella lunga durata dei processi che riguardano la costruzione culturale del genere, l'identità femminile si presenta per secoli strettamente ancorata ad un unico referente segnico: quello del matrimonio e della famiglia» (*ibidem*). Non a caso, per lungo tempo la storiografia sulla donna appare «sostanzialmente marginale, se non proprio residuale; [...] un interesse che si accentrava intorno ad alcune figure o ruoli femminili eminenti per l'una o per l'altra ragione (a cominciare, nella storia politica, dalle figure delle sovrane); [...] un interesse che non conferiva al piano della femminilità, ancor prima e più che al campo femminile in generale, una specificità di oggetto storiografico e si arrestava a rischiarare, in un'ottica generale, i segmenti e gli aspetti individuali e collettivi dell'umanità femminile che la forza delle cose, più che l'iniziativa storiografica, portava alla luce di una rilevanza storica evidente» (*Donne e religione a Napoli. Secoli XVI-XVIII*, a cura di G. Galasso e A. Valerio, Angeli, Milano 2001, p. 15). Gli stessi vincoli normativi tridentini avevano rinserrato le donne «all'interno di una subalternità sociale che pochi spazi lasciava all'autonomia, se non all'interno di forme di vita associata legate alle opere di assistenza e di carità», con la maggioranza della «popolazione femminile confinata, con ovvie differenze di ceti e di cultura, nella marginalità» (L. SCALISI, *Tra Napoli e Palermo: fra storia e storiografia*, «L'Acropoli», VI (2005), pp. 691-692). Sull'argomento, si vedano anche G. ZARRI, *La memoria di lei. Storia delle donne, storia di genere*, Einaudi, Torino 1996, e E. NOVI CHAVARRIA, *Passato e presente della storiografia socio-religiosa*, «L'Acropoli», IV (2003), pp. 54-69.

<sup>10</sup> I Conservatori per l'assistenza alle fanciulle abbandonate «ai pericoli per l'incuria di chi avrebbe dovuto custodirle, furono una tipica istituzione del XVIII secolo [e] si svilupparono nella città di Parma a breve distanza di tempo l'uno dall'altro» (R. LASAGNI, *L'infanzia a Parma nel Settecento*, Aurea Parma, Parma 1979, pp. 84-85). Relativamente ai conservatori femminili operanti nel Mezzogiorno rimando, tra gli altri, a G. BOCCADAMO, *Monache di casa e monache di conservatorio*, in *Donne e religione a Napoli*, pp. 159-191, e, più in generale, ad A. ILLIBATO, *La donna a Napoli nel Settecento. Aspetti della condizione e dell'istruzione femminile*, D'Auria, Napoli 1985. Alcuni studiosi hanno recentemente individuato nella realtà meridionale «un campo di studio privilegiato per chi voglia mettere in luce intrecci molteplici che qui acquistano un senso particolare» (L. BARLETTA, *Fra regola e licenza. Chiesa e vita religiosa, feste e beneficenza a Napoli e in Campania (secoli XVIII-XX)*, Guida, Napoli 2003, pp. 15-16). Senza alcuna pretesa di esaustività, tra gli altri mi limito a ricordare *Oltre le grate*.

fica sostanzialmente nell'Ospizio di S. Benedetto o delle Oblate e Riconosciute, di ascendenza cinquecentesca, deputato all'accoglimento<sup>11</sup> – anche coattivo – di «femmine peccatrici dalla vita scandalosa e immorale»<sup>12</sup>. Scandita da ritmi di esistenza quasi monastica, la severa rieducazione delle recluse si snoda, ora dopo ora, tra preghiera e lavoro: un frammento di assistenza quantitativamente non molto rilevante (in media una ventina di ricoverate), ma dai pregnanti connotati religiosi: «meditazione e preghiera sembrano essere la cura stabilita [...] per guarire quegli spiriti feriti o travolti dalle passioni»<sup>13</sup>.

A fianco di istituti caritativi di secondaria importanza<sup>14</sup>, l'assistenza alle adolescenti viene delegata a specifici enti di beneficenza. Con analoghe finalità operano, infatti, l'Ospizio Biondi o delle Margheritine

*Comunità regolari femminili nel Mezzogiorno moderno fra vissuto religioso, gestione economica potere urbano*, a cura di M. Spedicato e A. D'Ambrosio, Cacucci, Bari 2001; M. CAMPANELLI, «Una virtù soda, maschia e robusta». *Il monachesimo femminile nel Settecento napoletano*, in *Donne e religione*, pp. 139-158; L. SCALISI, «Obbedientissime ad ogni ordine». *Tra disciplina e trasgressione: il monastero di Santa Lucia in Adrano. Secoli XVI-XVIII*, Sanfilippo, Catania 1998. Sulle istituzioni assistenziali milanesi, cfr. F. TERRACCIA, *Gli educandati monastici della Diocesi di Milano nella seconda metà del XVIII secolo*, in *L'istruzione in Italia tra '700 e '800. Saggi e carte storiche*, a cura di A. Bianchi, La Scuola, Brescia 2007, pp. 491-522; EAD., *Discendenze femminili negli educandati monastici della Diocesi di Milano*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», II (2008), pp. 205-233; EAD., *In attesa di una scelta. Destini femminili ed educandati monastici nella Diocesi di Milano*, Viella, Roma 2012.

<sup>11</sup> L'accoglimento era riservato alle «peccatrici che sieno Cattoliche. [...] di età meno di Anni trenta. [...] sane di mente e di corpo [...]. Che non sieno gravide» [ARCHIVIO DI STATO DI PARMA (d'ora in poi ASP), Carte Moreau de Saint-Méry, b. 32 bis, *Condizioni, spese, biancherie, e mobili che si ricercano alle donne penitenti per l'ingresso nel Luogo Pio delle Oblate, e Riconosciute di Parma*, s.d., ma attribuibile alla seconda metà del Settecento].

<sup>12</sup> Nella fattispecie, le recluse sono suddivise in quattro distinte classi: le «Oblate, ossia velate, assumono uno stato quasi monacale, versano una dote, provvedono ad alcune spese dell'ospizio e non possono più venirse cacciate; le Riconosciute Penitenti, che desiderano emendarsi dai propri peccati, hanno gli stessi oneri e vantaggi delle Oblate; le Riconosciute Semplici non pagano alcuna dote, ma sostengono le spese per il proprio mantenimento e possono essere cacciate per giusta causa; infine le dozzinanti, ossia donne, anche "malmaritate", che cercano nella casa pia un rifugio, versano ogni mese una retta di circa cinquanta lire e sono esentate dal pagamento della dote per l'ingresso» (M. DALL'AGLIO, *L'assistenza ai poveri nella Parma del Settecento*, Tecnograf, Reggio Emilia 1985, p. 44).

<sup>13</sup> Ivi, p. 45.

<sup>14</sup> Tra questi, il cinquecentesco Ospizio di S. Carlo, destinato all'educazione di otto orfane di «famiglia civile» che avessero compiuto i nove anni di età, senza disdegnare – pur nei limiti degli angusti spazi disponibili – l'accoglimento di ragazze di città vicine (ivi, p. 43).



– istituito verso la fine del Settecento dal canonico Giuseppe Biondi<sup>15</sup> – e il Preservatorio di Gesù e Maria o Casa delle Putte di San Giuseppe o Giuseppine, fondato all'inizio del XVIII secolo grazie alla munificenza di un facoltoso aristocratico parmigiano<sup>16</sup>. La Casa di Educazione di S. Vincenzo de' Paoli, o Conservatorio delle Vincenzine<sup>17</sup>, accoglieva, a sua volta, fanciulle tra gli otto e i quattordici anni di età che «andassero questuando con pericolo loro e scandalo altrui», affidandone l'educazione a integerrime gentildonne cittadine<sup>18</sup>. La *Costituzione pel buon regolamento delle zitelle della Casa di Educazione di S. Vincenzo de' Paoli* – emanata nel febbraio 1793 – delinea, a sua

<sup>15</sup> «L'Ospizio Biondi, altra volta appellato delle Margheritine fu aperto sul tramontare del secolo XVIII dal pio canonico D. Giovanni Biondi, pel ricovero di povere figlie prossime a pericolare. Furon queste in origine alla direzione di certa Lucia Melli affidate dal fondatore, il quale venendo a morte nel 1808 raccomandò verbalmente il pio luogo al proprio fratello Luigi Biondi, che religiosamente ne adempì le intenzioni» (L. MOLOSSI, *Vocabolario topografico dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*, Tipografia Ducale, Parma 1832-1834, p. 292).

<sup>16</sup> Preoccupato del «gran danno, che bene spesso insorgeva all'anime innocenti per il mal esempio ricevuto, o dalle madri poco oneste, o da parenti poco timorati di Dio, o per la penuria di que' sufficienti alimenti, che servir devono al loro onorato sostentamento, e però essendo grande il dolore, che lo molestava al vedere l'onore delle vergini soccombere ad una perpetua infamia, bene spesso procurata dall'arti indegne di persone diaboliche, ed il prezzo delle anime redente col sangue di Gesù Cristo posposto a vili monete, con le quali le verginelle si vendono al demonio», il conte Ottavio Visdomini indusse il vescovo di Parma a fondare «tal luogo pio come Preservatorio delle zitelle pericolanti», donando, a titolo personale, la cospicua somma di 300.000 lire parmigiane (cit. in A. SANSEVERINI, *Il parmigiano istruito nelle notizie della sua Patria sparse nel presente Almanacco storico-cronologico*, Braglia, Castelmaggiore 1778, pp. 132-133).

<sup>17</sup> «La Casa di Educazione di S. Vincenzo a Paoli ebbe il suo principio nell'anno 1741, il giorno 2 di agosto. In tal giorno i sacerdoti della chiesa di S. Bartolomeo, avendo in mira il copioso numero di fanciulle che, per la loro mendicizia, senza governo e senza educamento, vaganti per la città, e che in massima parte riposavano la notte o sulle porte delle chiese, sulle strade, o sotto il porticato della piazza, e perciò trovavansi in continuo pericolo per l'onestà di se medesime, e di scandalo pur troppo agli altri, stabilirono di raccoglierle, per sottrarle ad tempo dall'inopia, e dal pericolo. Incominciarono adunque a collocarle alcune presso di qualche onesta donna, acciò potessero avere e custodia, ed ammaestramento. Sul termine dell'anno 1743 furono in seguito queste fanciulle tutte insieme unite in una casa sufficiente a contenerle e consegnate alla direzione di una prudente, e discreta donna, e maestra con alcune regole pel necessario educamento. Nel 1760 furono provvedute di stabile ospizio sotto la parrocchia di S. Quintino» (*ibidem*).

<sup>18</sup> «Povertà, mancanza di educazione e sufficiente sanità di corpo sono i requisiti richiesti per [l'ammissione alla] casa di educazione» (ARCHIVIO CONSERVATORIO DELLE MAESTRE LUIGINE (d'ora in poi, ACML), *Statuto del Conservatorio delle Vincenzine*).

volta, la vita quotidiana delle assistite, imperniata su rigorosi esercizi spirituali<sup>19</sup>. Precluso ogni contatto con il mondo esterno, le allieve erano indirizzate all'apprendimento di nozioni domestiche, «abilitandosi a ben leggere e scrivere, [...] con quelle regole però, e limitazioni, che secondo l'esigenza de' tempi e delle circostanze, piacerà ai superiori di prescrivere»<sup>20</sup>.

Tra Sette e Ottocento, nel contesto parmense tende ad assumere crescente importanza – fino ad ospitare più di quattrocento allieve – il Conservatorio delle Luigine, in cui vengono educate le giovinette sottratte ai pericoli della strada. Vista la copiosa documentazione archivistica in gran parte inesplorata e, soprattutto, la valenza innovativa congiunta all'oggettivo rilievo rivestito nella società del tempo<sup>21</sup>, verrà focalizzata l'attenzione su questo istituto, analizzandone le regole, gli obiettivi e la gestione del cospicuo patrimonio immobiliare<sup>22</sup> nel solco del perseguimento degli intenti statutari, ponendone in risalto le peculiarità rispetto ad altri coevi enti assistenziali femminili<sup>23</sup>.

<sup>19</sup> «Conservazione dell'onore e acquisizione delle virtù potevano [...] attuarsi anche in ambiti istituzionali diversi dalla casa paterna – monasteri e conservatori, innanzitutto – e ciò di fatto avvenne in tutti quei casi in cui la perdita di uno o entrambi i genitori, le esigenze di vita mondana o di corte, i viaggi per missioni diplomatiche o militari, o più semplicemente l'esigenza di fornire alle figlie una formazione che non fosse finalizzata solo all'indottrinamento catechetico e alla tutela del corpo, imposero scelte e percorsi educativi differenti» (E. NOVI CHAVARRIA, *Donne e istruzione. Itinerari del messaggio religioso*, in *Donne e religione a Napoli*, p. 54).

<sup>20</sup> ACML, *Statuto del Conservatorio delle Vincenzine*.

<sup>21</sup> «In area regionale il primato dell'invenzione di una scuola normale (come verranno chiamati i primi istituti magistrali nei secoli XIX-XX) spetta [...] alla città di Parma», con la creazione, nel 1755, dell'istituto delle maestre luigine (ZARRI, *Recinti*, pp. 82-83).

<sup>22</sup> La storia delle istituzioni ecclesiastiche e laicali in età moderna «è anche storia sociale ed economica, è cioè in continuo rapporto con la frastagliata storia politico-amministrativa dell'Italia del tempo», tanto che appare indispensabile «approfondire le ricerche sulla consistenza patrimoniale dei monasteri, sui criteri di gestione e di amministrazione dei beni» (G. BOCCADAMO, *Donne e clausura in età moderna. Strategie familiari ed economiche in alcune pubblicazioni recenti*, «Sapienza», 47 (1994), pp. 212-213, a cui si rinvia anche per il dettagliato panorama bibliografico a partire dagli studi pionieristici sul tema).

<sup>23</sup> Ancora pochi anni orsono, Gabriella Zarrì lamentava la carenza di specifici studi incentrati sul «problema dell'istruzione delle fanciulle, che rimane tuttora un campo di indagine seminesplorato» (ZARRI, *Recinti*, p. 147). Un interessante contributo in materia si trova nell'ormai classico *Histoire des femmes en Occident*, a cura di G. Duby e M. Perrot, Plon, Paris 1991, in particolare M. SONNET, *Une fille à éduquer*, nella trad. it. *L'educazione di una giovane*, a cura di F. Cataldi Villari, III, Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 119-155, e in ZARRI, *La memoria di lei*.

Ne scaturisce un organico programma di assistenza che, da una solida base formativa, approda all'inserimento nel tessuto sociale di elementi potenzialmente marginali, restituendo loro dignità, consapevolezza e un definito compito da svolgere nella società.

*«In grave pericolo di anima e di corpo»: il Conservatorio delle Maestre Luigine*

Considerato che, ancora nell'età delle riforme settecentesche, le scuole pubbliche rimangono chiuse alle donne<sup>24</sup>, i Conservatori – che, con il tempo, si trasformano in enti pubblicamente riconosciuti, con diritto a donazioni e lasciti testamentari – si pongono come centri di formazione e di addestramento professionale. L'obiettivo che accomuna queste istituzioni consiste, infatti, nel «provvedere gratuitamente, secondo i propri mezzi, al ricovero, mantenimento, educazione morale e fisica, istruzione civile e religiosa, ed avviamento al lavoro di fanciulle povere»<sup>25</sup>. Non a caso, proprio in questo periodo, a fianco delle tradizionali forme di assistenza, trovano diffusione tipologie di soccorso espressamente rivolte agli infermi, agli orfani, alle «femmine in pericolo di onore». Nei primi anni di vita dell'istituto, fondato nel 1755, Rosa Orzi, donna di modeste condizioni economiche<sup>26</sup>, aveva dato asilo a sei «figlie miserabili e abbandonate», istruendole nella dottrina cristiana e nei lavori femminili, i cui proventi, unitamente alle

<sup>24</sup> Per una significativa conferma della scarsissima alfabetizzazione femminile – che, ancora nell'Ottocento, permane su livelli davvero modesti –, rimando all'interessante studio di D. MARCHESINI, *La fatica di scrivere. Alfabetismo e sottoscrizioni matrimoniali in Emilia tra Sette e Ottocento*, in *Il catechismo e la grammatica. Istruzione e controllo sociale nell'area emiliana e romagnola nel Settecento*, a cura di G.P. Brizzi, I, Il Mulino, Bologna 1985, pp. 171-224. Sullo specifico contesto analizzato, si veda G. GONZI, *Storia della scuola popolare nei ducati parmensi dal 1768 al 1800*, Aurea Parma, Parma 1975.

<sup>25</sup> ACML, *Statuto delle Giuseppine*, art. 2.

<sup>26</sup> Di umilissimi natali, nel 1755 la Orzi «lasciò l'occupazione di cameriera per dedicarsi all'attuazione di un piano maturato nello spirito dopo aver tentato, con scarsa fortuna e fin dalla giovinezza, di ricondurre sulla buona strada le donne traviate. [...] la Orzi accolse in casa Rossi, nei pressi di Santa Cecilia, sei ragazze per volta, educandole e istruendole al lavoro. Le teneva presso di sé, le istruiva, le educava cristianamente e le esercitava nei lavori femminili, in modo che fossero pronte alla vita, che scegliessero il matrimonio o la consacrazione religiosa o il servizio presso famiglie onorate. Quando una di queste giovani diventava adulta, la affidava a una buona famiglia e la sostituiva con un'altra» (R. LASAGNI, *Dizionario biografico dei parmigiani*, III, Palatina Editrice, Parma 1999, p. 703).

elemosine raccolte in città, ne avevano consentito il sostentamento. Nel febbraio 1779, con rescritto di Ferdinando di Borbone, il pio luogo venne dichiarato «Conservatorio Laicale», posto sotto la protezione dei santi Luigi Gonzaga e Rosa di Lima, denominato pertanto Conservatorio delle Luigine<sup>27</sup>. Seppur di ispirazione religiosa, la casa di educazione si mantenne comunque libera e pienamente inserita nella società del tempo<sup>28</sup>.

La neonata congregazione offriva, dunque, il vantaggio di «prestare sicuro e gratuito ricovero a figlie pericolanti e povere»<sup>29</sup>, allontanandole dall'ozio e «dai tristi esempi, [...] accostumandole al lavoro, alla decenza e alla religione»<sup>30</sup>. Ma, aspetto più rilevante e innovativo, non ci si limitava a porre argine alla destabilizzazione sociale connessa alla mendicizia femminile. Il soccorso veniva prestato senza mortificare la persona con azioni repressive, bensì attraverso un canale del tutto nuovo: l'istruzione. Ai tradizionali «lavori donneschi» – taglio, cucito, ricamo – va affiancandosi una consapevole alfabetizzazione di base alimentata da idonee letture. All'ago si accosta l'abecedario: «la giornata delle educande trascorreva [...] tra l'apprendimento della dottrina cristiana, qualche lettura spirituale e lavori di cucito, ricamo e filatura della seta, che servivano almeno in parte a finanziare le attività dell'istituto»<sup>31</sup>.

Ben al di là di episodiche elemosine e meri aiuti materiali, si mirava a formare al meglio le ragazze indigenti alla vita di società, coltivandone al contempo le qualità interiori. Un progetto organico, glo-

<sup>27</sup> ASP, Decreti e rescritti sovrani, b. 27, *Supplica di Rosa Orzi a S.A.R. don Ferdinando di Borbone*, 1779.

<sup>28</sup> Tramite le generose donazioni della duchessa Dorotea Vidoni Pallavicini – «donna ricca e di insigne pietà» – si progettò di «rendere utili anche allo Stato e alla società civile le figlie educate formandone Maestre amabili per quelle povere fanciulle, le quali non avessero chi di loro si prendesse cura o, avendone, fossero impotenti a procurare loro un'educazione cristiana e civile e perciò fossero in pericolo di essere vagabonde e discole e di vivere nella ignoranza specialmente di Doveri Cristiani». A tale scopo, fu imposto l'obbligo di «deputare in perpetuo alcune Luigine a fare gratuitamente scuola alle povere fanciulle cittadine, in modo che [fossero] ammaestrate nella pietà, lettura e scrittura, e ne' donneschi lavori ordinari [...], esattamente giusto il fine proposto» (ACML, cartella B, fasc. III, *Origine e progressi della Casa Pia detta volgarmente Conservatorio delle Luigine*, quaderno manoscritto s.a. e s.d.).

<sup>29</sup> L'istituto non era deputato ad accogliere bimbe in tenera età, bensì le «grandicelle e pericolanti», alle quali le maestre dovevano dedicare le maggiori cure, senza perdersi dietro «agli scherzi e moti puerili, trascurando le cattive, le indocili e le meno educate in età maggiore e le contemplate dai benefattori fondatori» (*ibidem*).

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

bale, finalizzato non solo alla formazione individuale ma, più in generale, rivolto a vantaggio di una comunità di cui un giorno avrebbero fatto parte. Gli ammirevoli propositi vennero presto recepiti da ogni classe sociale: elemosine, donazioni e legati innervarono nel corso degli anni il pio luogo. I luminosi traguardi raggiunti si devono, tuttavia, al domenicano Giuseppe Porta, dell'ordine dei Predicatori<sup>32</sup>. Soltanto grazie alle sue avvedute direttive fu possibile cogliere appieno i frutti delle fatiche e della munificenza privata<sup>33</sup>. Quattro scuole vennero successivamente aperte nei più poveri rioni cittadini<sup>34</sup>, veri e propri centri di educazione capaci di forgiare le coscienze attraverso ac-

<sup>32</sup> Docente di Teologia Morale nell'ateneo parmense, Domenico Giuseppe Porta ebbe la felice intuizione di «trasformare il piccolo ricovero delle Luigine di Rosa Orzi in un centro stabile di studio, lavoro ed educazione. La specializzazione alla scuola fu il carattere peculiare che il Porta impresso all'istituto. Ricovero non coercitivo, per togliere alla città il fastidioso disturbo di persone mendicanti, ma promozionale: nella sua stessa abolizione della clausura si legge l'interesse a preparare costruttivamente alla vita di famiglia e di società. [...] È in questo aiuto che non svilisce, non umilia e non cade dall'alto con caratteristiche principalmente correttive e coercitive, tanto care alle istituzioni contemporanee, che sta la vera novità dell'opera del Porta» (LAGAGNI, *Dizionario*, IV, p. 4). Sulla figura del padre domenicano, si vedano anche G.M. ALLODI, *Serie cronologica dei vescovi di Parma, con alcuni cenni sui principali avvenimenti civili*, II, Fiaccadori, Parma 1856, pp. 431-435, e P.B. VIGNATO, *Vita del Padre Giuseppe E. Porta, fondatore dell'Istituto delle maestre luigine*, Fresching, Parma 1943.

<sup>33</sup> Un esempio significativo è costituito dalla supplica avanzata, nel 1799, al duca Ferdinando, in cui si chiede la deroga alle condizioni testamentarie di un benefattore – il conte Luigi Colla –, che, così come previsto inizialmente, avrebbero comportato notevoli modifiche statutarie. In proposito, si veda ACML, Cartella J, fasc. I, *Testamento del Conte Luigi Colla*, 16 giugno 1796, e Cartella J, fasc. III, *La Congregazione del Conservatorio supplica S.A.R. di derogare alle condizioni del testamento Colla*. Già con il decreto del 20 giugno 1781 padre Porta aveva ottenuto che all'istituto fosse consentito l'acquisto di beni per contratto tra vivi e come atto di ultima volontà, aspetto rilevante in un contesto sociale assai riluttante all'incremento delle manimorte (*ibidem*).

<sup>34</sup> La prima scuola – creata nel 1780 e denominata di san Luigi – accolse subito un discreto numero di allieve. La prodigalità di facoltosi benefattori consentì l'acquisto e la ristrutturazione di una vecchia casa destinata ad ospitare un secondo istituto dedicato a santa Rosa da Lima. Pochi anni dopo, nel 1787, un nuovo provvidenziale introito fu destinato all'apertura della scuola di S. Ferdinando e, grazie al lascito del notaio Domenico Cortesi, ne fu fondata una quarta nel cuore della città. Quest'ultimo istituto progredì velocemente, tanto che lo spazio divenne presto insufficiente: con l'aumento del numero delle istitutrici e dopo il trasferimento in ambienti più adeguati, assunse la denominazione di Conservatorio di san Luigi e di santa Rosa di Lima. Una congregazione di ecclesiastici dirigeva ed amministrava gratuitamente tutte le scuole, nelle quali venivano educate e istruite dalle 300 alle 400 allieve.

conce letture ed esercizi spirituali, allo scopo ultimo di formare «ragionevoli e discrete madri di famiglia»<sup>35</sup>. Parallelamente, si insegnava alle ragazze a rendersi autonome, impartendo nozioni pratiche conformi alle attività manifatturiere più in voga nel Ducato.

Grazie all'incremento delle rendite e al crescente numero delle assistite, a partire dalla fine del Settecento il pio luogo si ingrandì ulteriormente, trasferendosi definitivamente nell'odierna sede. Approvate nell'agosto 1821, le *Costituzioni* ribadivano il divieto di accogliere le giovani di «famiglie comode» o di natali distinti al solo scopo di educazione, «essendo base dell'opera pia che in conservatorio non si possano mantenere che figlie povere gratuitamente per formarne delle maestre di altrettante povere, le quali avendo sperimentato personalmente la stessa povertà, sono più compassionevoli ed interessate alle loro scolare»<sup>36</sup>, peculiarità che distingue nettamente il Conservatorio da altre case di educazione orientate all'aristocrazia<sup>37</sup> che, seppur laicali, sono sottoposte alle direttive generali della Compagnia di Gesù<sup>38</sup>. L'accoglimento era riservato alle orfane – senza parenti in grado di impartire loro «la giusta educazione e custodia» – prive di palesi malformazioni fisiche tali da renderle «ridicole o ributtanti»<sup>39</sup>. L'organizzazione interna era affidata ad un presidente – responsabile della

<sup>35</sup> ACML, *Origine e progressi*.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> Tra queste spicca la cinquecentesca Compagnia di Sant'Orsola che, sebbene fondata con pregnanti finalità di soccorso alle fanciulle bisognose, tende poi a caratterizzarsi per la specifica impronta riservata alle «figlie della buona società», in accordo con il progetto educativo concepito dall'austero ordine gesuitico: l'«educazione umana, cristiana e civile delle giovani aristocratiche sul modello del vicino Collegio dei Nobili», gestito dalla stessa Compagnia di Gesù. Al riguardo, si veda M. SPINELLI, *Sull'orlo dell'inferno. Storia delle Orsoline Missionarie del Sacro Cuore*, Città Nuova Editrice, Roma 2002, pp. 38, 47 e 51. Per le ragazze del ceto benestante si curava sia l'educazione religiosa sia il miglior contegno per ben figurare nelle conversazioni salottiere e nelle occasioni di mondano intrattenimento, ponendo in secondo piano l'istruzione in senso stretto.

<sup>38</sup> Sul progetto culturale della Compagnia di Gesù nel Parmense, si vedano, tra gli altri, A. CARDINALI-T. GALANTI, *Attività del collegio gesuitico di S. Rocco fino alla cacciata del 1768 alla luce della documentazione d'archivio*, «Archivio storico per le province parmensi», XLIII (1991), 4, pp. 117-144, e, relativamente alle regole e alla vita quotidiana, M. TURRINI, *Il giovin signore in collegio. I gesuiti e l'educazione della nobiltà nelle consuetudini del collegio ducale di Parma*, Clueb, Bologna 2006, specialmente pp. 41-141.

<sup>39</sup> Ulteriore condizione richiesta era il compimento del decimo anno di età. All'entrata in istituto era richiesto un sufficiente «arredo», mentre all'uscita veniva corrisposta una somma prestabilita (ACML, Cartella B, fasc. I, *Costituzioni*).

direzione, sia relativamente al buon funzionamento che alla gestione economica –, coadiuvato da una priora «libera e piena di timor di Dio», in grado di leggere, scrivere e far di conto<sup>40</sup>. Si ribadiva, significativamente, come il Conservatorio fosse «regolato diversamente dagli altri conservatori di educazione per le zitelle»: mentre gli enti consimili si limitavano all'aspetto educativo, le Luigine operavano non soltanto per il «loro privato e personale vantaggio, ma per la pubblica utilità e bene della società»<sup>41</sup>.

### *Le peculiarità degli obiettivi statuari*

Al riparo dalle tentazioni del mondo, tra le appartate mura del Conservatorio trovavano asilo coloro che, avendo conosciuto gli stenti e le privazioni, sarebbero state più inclini a comprendere i reali bisogni delle giovani di cui un giorno sarebbero divenute maestre. L'istituto delle Luigine era, infatti, nato con il prioritario intento di dar ricovero a fanciulle indigenti, educandole da buone cristiane e future virtuose madri di famiglia. L'encomiabile proposito non produsse, almeno inizialmente, diretti riflessi sul bene pubblico. Soltanto dopo alcuni decenni, nel 1781, grazie all'intervento di una provvida benefattrice – la marchesa Dorotea Vidoni Pallavicini – andarono ampliandosi e affinandosi le originarie prerogative. Allo scopo di strappare alla vita di strada le «tante giovanette ramenghe per la città», la nobildonna si impegnò, tramite una consistente donazione, a creare un primo gruppo di educatrici.

I pregnanti obiettivi statuari influenzarono la genesi dell'ente assistenziale, distinguendolo progressivamente da altri consimili *Pia Loca*. Non a caso, le scuole furono aperte nei più degradati quartieri urbani, a stretto contatto con le classi meno abbienti. La stessa organizzazione interna ne rispecchia le precipue finalità istituzionali. Si pone, innanzitutto, l'accento sulle indispensabili qualità morali delle future insegnanti, la cui scelta è ristretta alle ex allieve che, animate da conclamate virtù di equilibrio e competenza, sarebbero state in grado di improntare il proprio sistema didattico a sentimenti di amorevole dedizione. Altra importante peculiarità è la natura meramente

<sup>40</sup> Costantemente animata di «zelo in modo che da essa trasparasse il desiderio di essere utile alle povere figlie e, priva dello spirito di dominare», costei doveva promuovere il «bene spirituale e temporale del conservatorio» (*ibidem*).

<sup>41</sup> *Ibidem*.



laicale dell'istituto, carattere rimarcato dagli stessi fondatori<sup>42</sup>. Di fatto, fin dalle origini il Conservatorio assume il volto austero di una istituzione religiosa, con obblighi di vita comune e rigorose regole morali in cui è implicita l'osservanza dei voti di povertà, castità e obbedienza. Per converso, l'impronta laicale traspare dall'abito non strettamente ecclesiastico<sup>43</sup> e dall'amministrazione affidata ad una congregazione laicale, scelta che dischiude maggiori possibilità di penetrazione in una società sempre più diffidente verso le forme più apertamente religiose.

In sostanza, la più significativa novità emerge dalla specificità dell'ente fondato da Rosa Orzi: un «seminario di maestre»<sup>44</sup> destinate all'alfabetizzazione delle «figlie del popolo»<sup>45</sup>, nell'alveo di un progetto educativo di tipo circolare. Se già in precedenza erano fioriti istituti di educazione femminile, questi manifestavano un palese carattere claustrale. Soggetti a clausura di preferenza all'interno di monasteri, gli educandi si rivolgevano tradizionalmente a ceti aristocratici o alto borghesi<sup>46</sup>. L'innovazione introdotta da padre Porta consiste nelle peculiari finalità che orientano un istituto proteso alla cristiana redenzione delle giovani «pericolanti», senza per questo assegnare *ab origine* particolari forme di apostolato. La scuola rimane il campo specifico di lavoro, a conferma di una versatilità capace di valicare i secoli.

<sup>42</sup> «Non sarà giammai lecito convertire il Luogo Pio in altro istituto diverso dal presente sotto pretesto di maggior instradamento alla virtù, e perciò sono esclusi i voti e la clausura, tuttoché debbansi osservare le regole di vita comune» (*ibidem*).

<sup>43</sup> Le allieve indossavano un'uniforme «semplice, sia in casa che fuori». Originariamente confezionato in costoso panno bianco con una fascia nera cinta (in accordo con la protezione di Santa Rosa da Lima e con la vicinanza all'ordine domenicano), l'abito «di comparsa» venne poi realizzato più economicamente in lana nera: un corsetto con maniche larghe e sottana, un fazzoletto bianco al collo e sulle spalle e una cuffia di taffetà nera (*ibidem*).

<sup>44</sup> *Istituto delle Luigine. Due secoli di vita delle Maestre Luigine (1755-1955)*, La Bodoniana, Parma 1955, p. 25.

<sup>45</sup> *Statuto organico del Conservatorio delle Luigine in Parma*, Fiaccadori, Parma 1878, capo VIII, art. XXIII, pp. 11-12.

<sup>46</sup> I cenobi identificavano «lo specchio della ricchezza e del potere della città, ma anche del suo onore, della sua perfezione, della sua virtù: un capitale intangibile da difendere da ogni sospetto di corruzione e di immoralità per mezzo di una vigilanza esercitata dal potere civile con una fermezza a volte superiore a quella ecclesiastica, attraverso varie forme di tutorato riguardanti l'accesso delle novizie e la gestione delle risorse economiche» (SCALISI, *Tra Napoli e Palermo*, p. 692). Al riguardo, vedi anche E. NOVI CHAVARRIA, *Monache e gentildonne. Un labile confine. Poteri politici e identità religiose nei monasteri napoletani. Secoli XVI-XVIII*, Angeli, Milano 2001, in particolare pp. 20-102.



L'aspetto più pregnante e significativo è la formulazione di un lucido progetto formativo finalizzato ad educare e, successivamente, inserire nel corpo sociale frammenti deboli del corpo sociale. Si configura, pertanto, un carattere ambivalente – un duplice programma: teorico e pratico allo stesso tempo –, anche se la formazione professionale prevale significativamente su quella, seppure non trascurata, strettamente culturale. L'alfabetizzazione assume rilievo in quanto propeudeutica e strumentale all'apprendimento di un mestiere. Non ci si limita infatti a plasmare le coscienze, ma si mira soprattutto a formare «donne di casa» esperte in lavori domestici concepiti come futura fonte di sostentamento. Non a caso, il lavoro manuale – debitamente retribuito – occupa gran parte dell'attività del pio luogo<sup>47</sup>: oltre all'intrinseco valore educativo, offre un idoneo strumento di promozione sociale, fornendo indirettamente un contributo economico, carattere che pone l'istituto ben al di là del mero ricovero per «femmine in pericolo d'onore». L'intento statutario trascende decisamente la semplice assistenza materiale, offrendo concreti strumenti di affrancamento dalla miseria. Viva testimonianza di industriosa carità, il Conservatorio identifica un insostituibile segmento della sempre più variegata offerta assistenziale urbana, in accordo con le nuove esigenze che vanno affiorando nel corso del secolo dei Lumi.

*Uno sguardo alla gestione economica tra Sette e Ottocento: i flussi delle entrate e delle uscite*

Unitamente ai risparmi della fondatrice e ai magri proventi dei lavori delle scolare, le elemosine elargite da filantropi cittadini rappresentarono, nei primi anni di vita, le uniche fonti di entrata del pio luogo. Nel consentire l'afflusso di crescenti lasciti, già negli ultimi decenni del Settecento il riconoscimento giuridico pose solide basi per un vitale organismo amministrato con avveduta oculatezza e lungimiranti investimenti. Vale la pena di ricordare che, allorquando padre Porta assunse

<sup>47</sup> All'entrata in istituto veniva consegnato l'occorrente per il lavoro da svolgere. Spettava poi alla maestra stimare e remunerare il prodotto finito – lavori di cucito e di ricamo, confezione di svariati vari capi di vestiario – che affluiva al magazzino delle scuole. Sia le vendite che gli acquisti avvenivano nel rispetto di rigorosi criteri di convenienza economica. Il fondo così accantonato, in cui era annotato con precisione il guadagno annuale di ciascuna educanda, veniva destinato ad ulteriori lavori di ricamo e cucito (ACML, Cartella Regolamenti).

la direzione dell'istituto, il patrimonio si esauriva in due piccole stanze e il capitale di 6.000 lire costituiva l'intera ricchezza del Conservatorio.

Durante il periodo oggetto di indagine la contabilità viene cronologicamente annotata sul libro mastro, sul giornale di cassa tenuto dal tesoriere e sul registro sussidiario della priora. Il libro mastro contiene, tra l'altro, i «ceduloni dimostranti in totale le esigenze e i pagamenti fatti nel corso dell'anno»<sup>48</sup>.

Sulla base dei rendiconti contabili giunti fino a noi è possibile delineare i flussi delle entrate e delle uscite. Allo scopo di seguire la linea evolutiva gestionale, ho ritenuto opportuno rielaborare la documentazione contabile originaria sulla base di alcune tabelle accorpate per classi omogenee, capaci di offrire significative informazioni lungo tutto l'arco temporale analizzato.

La Tabella 1 evidenzia i valori assoluti e relativi delle principali fonti di entrata e, con una lacuna di una quindicina di anni tra Sette e Ottocento<sup>49</sup>, abbraccia tutto il periodo oggetto di indagine. In conformità alla partizione contabile originaria, l'arco temporale di riferimento risulta suddiviso in sei sottoperiodi di differente ampiezza. La classe «liberalità privata» accoglie le elemosine, i lasciti e gli atti di pura liberalità di cui beneficia il Conservatorio, mentre la seconda categoria concerne i frutti derivanti da capitali investiti, enucleando a parte le entrate specificamente connesse all'affitto di immobili e fabbricati urbani. La quarta classe comprende i diversi proventi – sia in denaro che in natura – che affluiscono dal mondo dei campi: le riscossioni per l'affitto di poderi, congiuntamente ai prodotti agricoli incamerati nell'ambito della fattispecie mezzadrile. Si tratta di introiti legati alla terra, al coinvolgimento nelle attività rurali, il cui rilievo cresce ad evidenza proporzionalmente all'ampliarsi del patrimonio prediale. Altre fonti di entrata sono distintamente indicate soltanto a partire dal XIX secolo, ma non si tratta, generalmente, di importi particolarmente significativi: canoni annui a carico delle educande riscossi dalla Casa di Educazione, utili connessi alle manifatture esercitate all'interno delle scuole, unitamente ad un coacervo di proventi della più svariata natura. A partire dal 1806 vengono, inoltre, riportate le somme residue dalle precedenti gestioni. Se, come si è visto, nei primi due decenni

<sup>48</sup> Al riguardo si precisa che, «non volendo aggravare il luogo Pio dello stipendio di un impiegato espressamente destinato a tenere le scritture, si è [privilegiata] la maggior semplicità» (ACML, Registri dei rendiconti contabili).

<sup>49</sup> Non rimane alcuna documentazione contabile per l'ultimo decennio del Settecento e per il primo quinquennio dell'Ottocento.

di vita si poteva contare soltanto sul flusso discontinuo della munificenza privata, successivamente si profila una serie eterogenea di introiti che vanno ad incrementare il patrimonio del pio luogo. Già dal tardo Settecento, si profila, peraltro, una accorta strategia di investimento in immobili (in proposito, è assai significativo l'elevato valore settecentesco della relativa voce riportata nella Tabella 2), in parte destinati all'accoglimento delle educande, in parte ceduti in locazione con conseguente liquidità.

Ad uno sguardo più approfondito, dalla tabella suesposta emerge la progressiva, drastica flessione ottocentesca degli introiti direttamente alimentati dalla prodigalità che, ancora nel tardo Settecento, assicuravano oltre i due terzi delle entrate complessive. A partire dal XIX secolo, dunque, va rapidamente scemando l'incidenza della munificenza privata, assestandosi generalmente al di sotto della soglia del 10%. Per converso, aumenta decisamente il peso delle entrate monetarie e dei prodotti in natura – in parte esitati sul mercato – assicurati dall'ampliato patrimonio prediale, valore che passa da un modestissimo rilievo nel Settecento ad un valore assai più ragguardevole (generalmente superiore al 20%) nel secolo successivo, a testimonianza della crescente importanza dell'attività agricola nella gestione economica. Già nel 1819, ad esempio, le possessioni affittate – nella fattispecie, i poderi di Vigolante, Casavecchia, Casanuova e La Maestà, per un capitale complessivo pari a 60.000 lire nuove<sup>50</sup> – forniscono un reddito di 3.100 lire. Dalle possessioni Torre in Coloreto<sup>51</sup> e Antognano<sup>52</sup>, unitamente alla «poca terra e casa in Vigolante»<sup>53</sup> provengono ulteriori

<sup>50</sup> È opportuno ricordare che, con decreto sovrano della duchessa Maria Luigia del 22 luglio 1819, entrò in circolazione la lira nuova di Parma. In proposito, cfr. *Raccolta generale delle leggi degli Stati Parmensi*, XV, p. 24. Per gli aspetti strettamente monetari, rimando a P.L. SPAGGIARI, *Economia e finanza negli Stati Parmensi (1814-1859)*, Cisalpino, Milano-Varese 1961, pp. 66-75.

<sup>51</sup> La possessione di Coloreto – «un sol corpo di terra di circa 87 biolche coltivate e arborate, con casa da mezzadro, stalla ed altri fabbricati rustici e con ragione di acque irrigatorie» –, pervenuta al Conservatorio per lascito del conte Luigi Colla del 16 giugno 1796, verrà successivamente affittata per 7.000 lire annue (ACML, *Libro mastro per il periodo 1819-1828*).

<sup>52</sup> Il possedimento di Antognano consiste di due porzioni di terra: il primo di circa due biolche parmigiane, comprensivo di stalla e altre infrastrutture rurali; l'altro, di circa sette biolche, concesso in affitto al canone annuo di 1.100 lire (*ibidem*).

<sup>53</sup> Il podere di Casavecchia in Vigolante – corredato di casamenti, cortile, peschiera, canepaio, pascolo, prato, filari di viti, per complessive 80.53.1 biolche parmigiane –, anch'esso affluito tramite l'eredità Colla, condotto a mezzadria, assicura proventi dalla commercializzazione di carne suina e bovina, strutto, frumento, filugelli, legumi e altro (*ibidem*).

Tab. 1 – *Principali fonti di entrata del Conservatorio delle Maestre Luigine di Parma, 1779-1860\**

Categorie	1779-1788		1806-1818		1819-1828		1829-1841		1842-1855		1856-1860	
	val. ass.	val. %	val. ass.	val. %	val. ass.	val. %	val. ass.	val. %	val. ass.	val. %	val. ass.	val. %
Liberalità privata	171.755,15	66,8	46.487	10,7	100.251	8,5	26.609	8,0	11.844	3,4	3.745	3,3
Frutti di capitali investiti	73.140,95	28,4	76.747	17,7	448.550	38,2	87.697	26,5	148.203	41,9	33.990	30,0
Fitti attivi su immobili	8.561,83	3,3	27.096	6,3	106.679	9,1	35.492	10,7	31.943	8,9	13.768	12,1
Affitto di poderi e proventi dalla terra	3.747,25	1,5	195.398	45,1	311.552	26,6	67.113	20,3	101.526	28,7	45.204	39,8
Canonici annui versati dalle educande	—	—	46.069	10,6	76.913	6,6	9.883	3,0	11.937	3,4	3.852	3,4
Prodotti e manifatture delle educande	—	—	23.317	5,4	44.071	3,8	5.615	1,7	6.862	2,0	2.657	2,3
Proventi diversi o imprevisi	—	—	8.562	2,0	2.201	0,2	8.631	2,6	3.188	0,9	1.778	1,6
Residuo degli anni precedenti	—	—	9.651	2,2	82.614	7,0	89.942	27,2	38.042	10,8	8.474	7,5
Totale	257.205,18	100,0	433.327	100,0	1.172.831	100,0	330.982	100,0	353.545	100,0	113.468	100,0

\* I valori settecenteschi sono espressi in lire e centesimi di lira parmigiani; gli importi relativi al periodo 1806-1818 in lire vecchie di Parma; gli altri in lire nuove di Parma.

Fonte: elaborazione da ACML, Rendiconti contabili, 1779-1860.

Tab. 2 – *Uscite a carico del Conservatorio delle Maestre Luigine di Parma, 1779-1860\**

Categorie	1779-1788		1806-1818		1819-1828		1829-1841		1842-1855		1856-1860	
	val. ass.	val. %	val. ass.	val. %	val. ass.	val. %	val. ass.	val. %	val. ass.	val. %	val. ass.	val. %
Acquisti di immobili urbani	212.516,07	82,7	6.877	1,5	73.138	7,0	65.706	19,3	12.000	3,8	—	—
Spese per il mantenimento delle allieve	23.085,13	9,0	185.173	40,4	397.473	37,8	174.324	51,2	164.729	52,1	65.255	69,1
Interessi e prestazioni passive	10.044,21	3,9	39.092	8,5	455.278	41,4	31.921	9,4	82.783	26,2	2.991	3,2
Imposte e aggravii civici	443,86	0,2	32.361	7,0	19.513	2,0	16.532	4,8	23.091	7,3	12.181	12,9
Spese per il patrimonio prediale	—	—	22.583	4,9	57.787	5,5	28.884	8,5	21.838	6,9	10.277	10,9
Pensioni vitalizie da corrispondere	—	—	132.333	28,9	35.314	3,4	2.363	0,7	766	0,2	—	—
Spese diverse o impreviste	10.947,73	4,2	20.022	4,4	25.940	2,6	20.661	6,1	9.249	2,9	3.752	3,9
Residuo degli anni precedenti	—	—	20.299	4,4	2.796	2,6	—	—	1.908	0,6	—	—
Totale	257.037,00	100,0	458.740	100,0	1.047.239	100,0	340.391	100,0	316.364	100,0	94.456	100,0

\* I valori settecenteschi sono espressi in lire e centesimi di lira parmigiani; gli importi relativi al periodo 1806-1818 in lire vecchie di Parma; gli altri in lire nuove di Parma.

Fonte: elaborazione da ACML, Rendiconti contabili, 1779-1860.

introiti, cui si somma il modesto provento di un orto in città<sup>54</sup>. Non certo trascurabili permangono, altresì, i frutti da capitali investiti e dalla stessa locazione di immobili urbani.

Quale strategia economica sovrintende all'amministrazione del patrimonio terriero? Nei primi tempi, prevale l'esigenza di ricavare somme di denaro utilizzate per la gestione delle scuole, in progressivo ampliamento sia come numero di alunne che di maestre. La frequente inadempienza degli affittuari impone la successiva conversione di vari contratti agrari nella forma mezzadrile e la conseguente partecipazione ai rischi di gestione poderale. Una parte dei prodotti della terra viene direttamente devoluta al sostentamento delle educande, mentre l'eccedenza è esitata sul mercato per ricavarne liquidità destinate all'approvvigionamento delle derrate necessarie alla vita quotidiana. Oltre alla carne, l'allevamento fornisce ulteriori introiti derivanti dallo smercio dei prodotti lattiero-caseari. Notevole rilievo assume, infatti, l'allevamento bovino e suino e, di riflesso, la produzione di formaggi e salumi, alla base di un discreto movimento commerciale. Parimenti rilevante la bachicoltura, strettamente connessa alla manifattura serica<sup>55</sup>.

Da ciò si deduce come il Conservatorio fosse inserito, a pieno titolo, in un vivace circuito commerciale articolato nei diversi prodotti agricoli destinati al mercato per il conseguimento di un reddito, configurandosi pertanto come un «importante centro di produzione, oltre che di consumo, e di redistribuzione delle risorse finanziarie e materiali prodotte a livello locale»<sup>56</sup>. I frutti dell'agricoltura – frumento, melica, spelta, legumi e canapa, nonché bovini, suini e pollame – offrono, dunque, fondamentali entrate<sup>57</sup>, rimpinguate dal consolidamento delle proprietà terriere e dal miglior sfruttamento della terra e dell'allevamento.

<sup>54</sup> Dall'orto annesso al Conservatorio provengono frutti, ortaggi e fiori, in parte destinati alla vendita (*ibidem*).

<sup>55</sup> Il gelso è coltivato su larga scala, non tanto per i frutti quanto per le foglie, naturale alimento del baco da seta. Attorno alla metà del Settecento, il ministro francese Du Tillot aveva notevolmente incentivato tale coltivazione tramite un'avveduta legislazione (cfr. C. BARGELLI, *Dall'empirismo alla scienza. L'agricoltura parmense dall'età dei lumi al primo conflitto mondiale*, Ed. Goliardiche, Trieste 2004, pp. 209-210).

<sup>56</sup> NOVI CHAVARRIA, *Sacro, pubblico e privato*, p. 84.

<sup>57</sup> In particolare, nella possessione Casanuova, i raccolti di frumento, spelta, melica, legumi e scandella, unitamente alla produzione di burro, garantiscono un buon reddito. Tra i proventi della possessione della Maestà, oltre ai consueti raccolti cerealicoli e leguminosi, spiccano quelli connessi all'allevamento (buoi, vacche, vitelli, manzi, suini e «temporali») (ACML, *Libro mastro riferito al periodo 1819-1828*).

A partire dall'Ottocento, come detto, i rendiconti contabili esaminati si presentano più articolati, offrendo informazioni via via più dettagliate. In tal modo, compaiono gli introiti connessi a specifici lasciti vincolati al mantenimento di un certo numero di allieve<sup>58</sup>, i canoni versati annualmente dalle educande, unitamente alle entrate derivanti dalla commercializzazione dei pregevoli manufatti confezionati dalle «figlie», del tutto coerenti con il precipuo fine statutario<sup>59</sup>: assicurare alle assistite un futuro dignitoso, sia tramite l'acquisizione di competenze professionali sia stimolandone la maturazione attraverso la riflessione, obiettivo, peraltro, pienamente conforme all'emergente concezione del ruolo della donna nella società.

Le attività artigianali – tessuti e ricami, pizzi, merletti, fazzoletti, tovaglie, unitamente a capi di vestiario quali calze, guanti, cappelli e quant'altro – sono per lo più destinate ad una committenza elitaria. Da un lato, non ci si allontana dalle tradizionali «arti femminili»; dall'altro, si copre uno specifico segmento della domanda di mercato, operando nella nicchia dei manufatti di qualità, un ambito non certo irrilevante del sistema manifatturiero ducale<sup>60</sup>. Emerge una oculata organizzazione produttiva e commerciale del lavoro, elemento pregnante

<sup>58</sup> A titolo di esempio, il testamento del benefattore Luigi Moretti così disponeva: «lascio a titolo di legato e per una volta tanto al pio Conservatorio delle Luigine [...] lire novemila da pagarsi sei mesi dopo la mia morte e frattanto senza frutto. La suddetta somma dovrà essere pagata da chi presiede al detto luogo pio, ed il frutto che ne produrrà dovrà servire a provvedere a quelle povere zitelle che frequentano la scuola di detto luogo pio e che, a giudizio delle maestre, saranno riconosciute più meritevoli di tale soccorso, sia per la notorietà di saviezza, come anche di indigenza» (*ibidem*).

<sup>59</sup> «Era indispensabile [...] impraticabile [le allieve] nei lavori manuali [...], e la cosa avrebbe portato anche vantaggi all'istituto: confezionare all'interno dello stabilimento tele, calze, vestiti, e quanto potesse servire al corredo delle alunne, significava un risparmio sugli acquisti da fare all'esterno; inoltre i manufatti prodotti in eccesso avrebbero potuto essere venduti, e anche questo avrebbe portato ristoro alle finanze dell'opera» (G. BOCCADAMO, *I conservatori femminili a Napoli e nel Regno nella prima metà dell'Ottocento. Persistenze e innovazioni*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Da Milano a Napoli: casi regionali e tendenze nazionali*, a cura di A. Bianchi, La Scuola, Brescia 2012, p. 818).

<sup>60</sup> Per ottimizzare l'attività produttiva le maestre fissavano rigorose direttive conformi alle esigenze dei committenti. «Sia nel vendere, come nel comprare, e nel pagare, si osserverà un'esatta giustizia», procurando di «comprare sempre con vantaggio della Scuola, e vendendo sostenere il prezzo per quanto si può; facilitare, ma con discrezione, per così mantenere affezionati al luogo Pio li concorrenti» (ACML, Quaderno manoscritto).

di un'assistenza rivolta ad allieve animate da «amore nei confronti della fatica»<sup>61</sup>.

Un'altra specifica voce, annotata soltanto nei rendiconti ottocenteschi, riguarda le liquidità («giacenze di cassa») retaggio delle precedenti gestioni. Da rilevare, infine, un coacervo di introiti – in genere di modesta entità – di natura straordinaria o impreveduta.

Per converso, nell'alveo dei medesimi criteri di scelta, i principali esborsi sono cronologicamente evidenziati – sempre per classi accorpate costruite sui dati originari – nella Tabella 2, riferita allo stesso arco temporale.

Da uno sguardo complessivo alla tabella in questione emerge la tendenziale, decisa impennata degli oneri connessi al mantenimento delle educande – vitto, vestiario, medicinali, eccetera –, verosimilmente alimentato, almeno in parte, dall'aumento nel numero delle allieve. Alquanto oscillanti nel corso del tempo appaiono, invece, altre classi di spesa ma, al riguardo, vale la pena di sottolineare il cospicuo peso iniziale (addirittura oltre l'80%) degli investimenti in immobili (valore comprensivo delle spese di restauro e riadattamento alle specifiche finalità dell'ente) nella realtà settecentesca, allorquando vanno ponendosi le basi per l'allargamento dell'attività dell'istituto.

Anche in questo caso, le fonti ottocentesche offrono maggior dovizia di informazioni, evidenziando tra l'altro distintamente gli oneri derivanti dal consolidamento e miglioramento – anche tramite accorte opere di ingegneria poderale – del patrimonio prediale via via accumulato che, come si è visto, identifica un'importante fonte di entrata nella gestione economica ottocentesca (cfr. Tabella 1). Di minor rilievo appaiono le erogazioni riconducibili a contribuzioni dirette e aggravii civici<sup>62</sup>, alle pensioni vitalizie da corrispondere alle «figlie» (nel rispetto di quanto disposto dai benefattori testamentari, il Conservatorio era tenuto a corrispondere canoni periodici, censi annui o semestrali e pensioni vitalizie<sup>63</sup>, vincoli che ricorrono annualmente con un peso

<sup>61</sup> *Ibidem*. Alla «Maestra di Lettura» si affiancavano la «Maestra soprintendente all'arte dei merletti» e la «Maestra soprintendente alle cucitrici», a sua volta preposta all'insegnamento delle cognizioni pratiche.

<sup>62</sup> A titolo esemplificativo, il contributo per i nuovi argini del torrente Parma; un'imposta comunitaria sui fabbricati cittadini e una sovraimposta a favore dei poveri; una tassa per il naviglio del Taro; la partecipazione alle spese di spurgo dei canali e per il trasporto della neve lungo il canale maggiore e così via (ivi, *Rendiconto contabile per il periodo 1829-1841*).

<sup>63</sup> Tra le altre, una somma di 360 lire, in due rate di uguale importo, corrisposte al padre domenicano Pietro Tacchini e, alla sua morte, a «quei fratelli e sorelle che



più o meno marcato a seconda dell'ammontare dei lasciti ricevuti) e degli oneri diversi e imprevisi, comprensivi, fra l'altro, delle spese di culto<sup>64</sup>, dei gravami giudiziali e di ufficio<sup>65</sup>, nonché dei minuti esborsi non compresi nelle precedenti categorie<sup>66</sup> o di carattere imprevisto<sup>67</sup>.

Anche sulla base della ricchezza dei dati reperiti, ho ritenuto opportuno scorporare e sviscerare nel dettaglio la principale voce delle uscite, ossia quella inerente al sostentamento delle educande. Dalla Tabella 3 traspare la netta preminenza della spesa legata al vitto, dall'Ottocento suddivisa in tre sottocategorie: pane (comprensivo dei costi di approvvigionamento di «frumento e altre granaglie»), vino, «cucina e commestibili»<sup>68</sup>. In questa terza voce confluiscono, dunque, tutti gli alimenti non compresi nel tradizionale binomio pane-vino – base dei regimi alimentari mediterranei in età preindustriale<sup>69</sup> e fondamentali, nella fattispecie, nella stessa liturgia cristiana –: carne bovina, suina e di animali da cortile, pesce fresco e conservato (consumato soprattutto nei giorni di magro), uova, latticini, verdure, nonché i dolci

vivessero ancora ed avessero abbracciato lo stato religioso: da un rogito il luogo pio è investito di questo obbligo per aver ricevuto un precedente dono in denaro» (*ibidem*).

<sup>64</sup> Oltre alla celebrazione di messe di suffragio, queste comprendono alcuni generi di conforto – cioccolato, zucchero e caffè – offerti al sacerdote deputato agli esercizi spirituali, oltre al costo per la stampa di immagini sacre distribuite nella ricorrenza dell'Epifania (*ibidem*).

<sup>65</sup> Tra queste, il compenso per la compilazione del mastro unitamente agli oneri per l'acquisto di una «vacchetta», dei registri dei conti e del giornale di cassa (*ibidem*).

<sup>66</sup> Assicurazione contro gli incendi, spurgo di due pozzi neri, svuotamento di una tomba in Conservatorio, una modesta deficienza in un pagamento dell'orfanotrofio di Soragna, unitamente a «puliti piccoli divertimenti» domenicali concessi alle educande (*ibidem*).

<sup>67</sup> Perdita nelle liquidità di cassa conseguenti all'entrata in vigore del nuovo corso di monete, oneri diversi per i funerali e la tumulazione delle salme, elemosine alle madri cappuccine e ad una «famiglia vergognosa» in estrema necessità, concorso nel «riattamento» dell'orologio del campanile di S. Sepolcro, ed altro ancora (*ibidem*).

<sup>68</sup> Quest'ultima voce include le «spese per la giazza», indispensabile per la conservazione degli alimenti nei mesi caldi (*ibidem*).

<sup>69</sup> Sull'argomento rimando, per tutti, agli interessanti studi di Massimo Montanari. Tra gli altri, M. MONTANARI, *La fame e l'abbondanza. Storia dell'alimentazione in Europa*, Laterza, Bari 1993; ID., *Il cibo come cultura*, Laterza, Bari 2004; ID., *Sapore e sapere: il senso del gusto come strumento di conoscenza*, in *I cinque sensi (per tacer del sesto)*, a cura di F. Ghelli, Le Monnier, Firenze 2007, pp. 71-78. Per la lenta evoluzione dei regimi alimentari nel corso dell'età dei Lumi, con specifico riferimento alla realtà parmense, rimando a C. BARGELLI, *Dal necessario al superfluo. Le arti alimentari parmensi tra medioevo ed età moderna*, Angeli, Milano 2013.

Tab. 3 – *Articolazione delle spese per la gestione interna del Conservatorio delle Maestre Luigine di Parma, 1806-1860\**

Classi accorpate	1806-1818		1819-1828		1829-1841		1842-1855		1856-1860	
	val. ass.	val. %	val. ass.	val. %	val. ass.	val. %	val. ass.	val. %	val. ass.	val. %
Vitto:										
pane	38.393	20,7	52.151	13,1	28.897	16,6	32.808	19,9	11.964	18,3
vino	36.168	19,6	44.101	11,1	17.952	10,3	26.179	15,9	12.778	19,6
«altri commestibili»	68.911	37,2	177.759	44,7	71.256	40,9	58.908	35,8	22.521	34,5
Totale parziale	143.472	77,5	274.011	68,9	118.105	67,8	117.895	71,6	47.263	72,4
Combustibili:										
lumi (illuminazione)	5.805	3,1	8.977	2,3	3.533	2,0	2.870	1,7	772	1,2
fascine e legna (riscaldamento e cucina)	8.086	4,4	34.757	8,7	13.529	7,8	15.049	9,1	5.006	7,7
Totale parziale	13.891	7,5	43.734	11,0	17.062	9,8	17.919	10,8	5.778	8,9
Medici, medicinali, inservienti vari:										
medici e medicinali	5.209	2,8	17.244	4,3	7.857	4,5	7.124	4,3	1.272	1,9
mercedi agli inservienti	1.290	0,7	11.467	2,9	8.747	5,0	11.295	6,9	5.134	7,9
Totale parziale	6.499	3,5	28.711	7,2	16.604	9,5	18.419	11,2	6.406	9,8
Vestitario e mobili	21.311	11,5	51.017	12,9	22.553	12,9	10.496	6,4	5.808	8,9
Totale	185.173	100,0	397.473	100,0	174.324	100,0	164.729	100,0	65.255	100,0

\* I valori del periodo 1806-1818 sono espressi in lire vecchie di Parma; i valori del periodo successivo in lire nuove di Parma.  
Fonte: elaborazione da ACML, Rendiconti contabili, 1779-1860.

che, in particolare nelle più solenni ricorrenze, andavano ad arricchire la tavola<sup>70</sup>. Al riguardo, emerge come l'incidenza di tale articolata categoria oscilli costantemente attorno al 70% del totale degli esborsi connessi alla gestione interna (nel 1806-18, quasi l'80%), ad ulteriore riprova della persistente importanza della spesa per il desco<sup>71</sup>. La dieta appare peraltro piuttosto varia e, non a caso, il costo relativo all'approvvigionamento alimentare permane decisamente preponderante durante l'intero periodo considerato<sup>72</sup>.

Sensibilmente inferiore appare il rilievo delle altre voci, tra cui biancheria e vestiario, incluso l'acquisto di tessuti e di stoffe per il confezionamento di vestiti e tele per lenzuola e tovaglie<sup>73</sup>. La manutenzione e l'acquisto di mobili e attrezzi comprende sia le suppellettili ad uso personale sia gli strumenti utilizzati nelle varie attività – di carattere liturgico e non – svolte all'interno dell'istituto<sup>74</sup>, onere generalmente

<sup>70</sup> Ad ulteriore conferma della varietà della dieta, si annotano meticolosamente gli oneri connessi alla macellazione di suini, pollame, lardo, strutto, salumi, olio d'oliva, riso, legumi, burro, formaggio, ricotta, noci, funghi, castagne, fichi secchi, zucchero, miele, mandorle dolci, caffè, cioccolato per «ricreazione alle figlie», cioccolatte per le inferme e altro ancora (ACML, Rendiconto contabile)

<sup>71</sup> Sulla secolare, ragguardevole incidenza della spesa per l'alimentazione nella domanda privata pre-industriale, si soffermano, tra gli altri, F. BRAUDEL, *Civilisation matérielle et capitalisme (XV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*, Colin, Paris 1967, trad. it. *Capitalismo e civiltà materiale*, a cura di C. Vivanti, Einaudi, Torino 1977, pp. 70-78; C.M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa preindustriale*, Il Mulino, Bologna 1975<sup>2</sup>, pp. 44-67; P. MALANIMA, *Uomini, risorse, tecniche nell'economia europea dal X al XIX secolo*, B. Mondadori, Milano 2003, pp. 203-215; G.L. BASINI, *Storia economica dell'Europa contemporanea. Aspetti e problemi*, Giappichelli, Torino 1999, pp. 23-29.

<sup>72</sup> Il vitto consisteva generalmente in «minestra e pietanza la mattina, pietanza alla sera, buon pane e vino quanto può occorrere ogni giorno», ma non mancavano i dolci e le «ricette gustose», nella convinzione che «grande [fosse] l'influenza [esercitata dalla] quantità e qualità de' cibi nella parte fisica e morale e sullo sviluppo intellettuale degli esseri dotati di ragione» (ASP, Governo borbonico, Università, *Memorie intorno l'origine*). «Con un occhio al benessere delle allieve e l'altro alle scarse risorse di cui potevano disporre conservatori e orfanotrofi, si suggeriva di acquistare cibi salutari ma poco costosi. Pasta, legumi, erbe, pesce e carne compaiono alternativamente sulla tavola» (BOCCADAMO, *I conservatori femminili*, p. 817).

<sup>73</sup> Nella fattispecie, si fa cenno all'acquisto di «tela roana fina scura e per busti, merinos, ermesino e scotto nero, calmuco per corsetti invernali, limesino per mantiglie, mussola per le cuffie, tela indiana per grembiuli di cucina, panno per corsetti, fustagno, fazzoletti per il collo, rigatina di canapa per camicie e abiti da lavoro, panno nero e mussolone bianco per i casacchini, tela per lenzuola e tovaglie» (ACML, *Inventario riferito al periodo 1829-1841*).

<sup>74</sup> La voce in questione include gli utensili più disparati: cucchiai, forchette e coltelli da tavola, piatti, scodelle e catino in peltro, una graticola, alcune botti, un torchio per la produzione dello strutto, materassi, coperte, scaldaletto e «cimossa per ri-

oscillante attorno al 10% (leggermente superiore nel primo sottoperiodo). Più o meno sullo stesso livello si attestano i costi di acquisto di «combustibili», tenendo distinte le spese per l'illuminazione da quella per la legna da ardere e per il carbone, sia ad uso di riscaldamento che di cucina. Sono, inoltre, distintamente riportati gli onorari per visite mediche<sup>75</sup>, piccoli interventi chirurgici e il costo dei medicinali, in ossequio alla tradizionale farmacopea<sup>76</sup>. Rimangono, infine, i salari e le mercedi corrisposte agli inservienti (cuoche, portinaie *et similia*) operanti, a vario titolo, all'interno del Conservatorio e agli artigiani<sup>77</sup> (falegnami, muratori, fabbri, arrotini, materassai e quant'altro) per riparazioni periodiche, alimentando in tal modo un circuito commerciale che si estende al di fuori delle pareti dell'istituto. Dai rendiconti contabili analizzati traspare nitidamente l'immagine di un vitale microcosmo, in cui la quotidianità si dipana lentamente tra devozione, studio e lavoro.

### *Considerazioni conclusive*

Assiduo frequentatore dei salotti letterari parigini, animati dalle più colte dame, poco oltre la metà del Settecento il figlio dei Lumi Jean-Jacques Rousseau non risparmiava il suo pungente sarcasmo.

pararsi dall'aria in alcune stanze», ombrelli, cinghia per stuoie, bilancia per la pesatura delle monete, beretta e cotta per il sacerdote, inginocchiatoi e banchi per il refettorio (*ibidem*).

<sup>75</sup> Il pagamento dei medici giubilati avveniva anche in natura, segnatamente in zucchero e caffè (*ibidem*).

<sup>76</sup> Tra i ricorrenti approvvigionamenti spiccano la china, il cremor di tartaro, la magnesia, il miele, il lichen, l'assafetida, il dulcamara e la millenaria teriaca. Si dà pure conto dell'acquisto di un vaso di maiolica contenente duecento sanguisughe utilizzate per i salassi, secondo terapie ancora in gran parte legate a secolari consuetudini. L'elenco dei medicinali permane pressoché invariato in tutti i libri mastri analizzati. Al riguardo, cfr. ASP, Comune, Arti, b. 1896, *Tassa interinale dei Medicinali a norma delle Costituzioni del Protomedicato*, riferita al 1798. Sul rilievo economico dell'attività di spezieria, rimando a C. BARGELLI, *Arcani segreti, mirabolanti virtù. L'arte degli speziali a Parma nel secolo dei Lumi*, «Storia economica», II (1999), 2, pp. 349-383.

<sup>77</sup> Cfr. NOVI CHAVARRIA, *Sacro, pubblico e privato*, p. 84. «Ancora poco noto è il vasto mondo delle professioni e del terziario che ruotava intorno all'economia monastica: avvocati, procuratori *ad lites*, medici, *insagnatori*, lavoratori, edili, fornitori e magazzinieri, artigiani, cucitori, sarti, calzolai, finanche *pianellari*, ovverossia calzolai specializzati nella produzione dei sandali per le monache [...], tutti debitamente presenti nelle liste di pagamento dei monasteri» (*ivi*, pp. 84-85).

Preferirei ancora cento volte una ragazza semplice e rozza mente educata, piuttosto che una ragazza sapiente e di bello spirito, la quale venisse a impiantare in casa mia un tribunale di letteratura di cui ella si facesse la presidentessa. Una donna che fa il bello spirito è il flagello del marito, dei figli, degli amici, dei servitori, di tutti. Dalla sublime elevatezza del suo bel genio ella sdegnava tutti i suoi doveri di donna, e comincia sempre con farsi uomo [...]. All'esterno essa è sempre ridicola e assai giustamente criticata, poiché non si può mancare di esserlo appena si esce dal *proprio stato* [il corsivo è mio] e non si è fatti per quello che si vuol prendere. Tutte queste donne dai grandi talenti non ingannano che gli sciocchi. [...] La sua gloria sta nella stima di suo marito; i suoi piaceri consistono nella felicità della sua famiglia<sup>78</sup>.

Secondo l'autore dell'*Émile* la migliore forma di educazione è quella che, assecondando la natura, rinchiude la donna nell'*hortus conclusus* dei tradizionali ruoli – figlia, sposa, madre – assegnati dalla famiglia e dalla società<sup>79</sup>. Malgrado alcune autorevoli voci si levassero tra i *philosophes* (fra tutte, spicca quella di Antoine Nicolas de Condorcet<sup>80</sup>)

<sup>78</sup> J.J. ROUSSEAU, *Émile ou de l'éducation*, J. Néalume, La Haye 1762, Livre V, nell'ed. it. *Opere di Jean-Jacques Rousseau*, a cura di P. Rossi, Sansoni, Firenze 1972, pp. 654-655. La corrosiva satira del barocco preziosismo salottiero femminile, ben compendiata nelle opere teatrali di Molière, si tramanda alle pungenti commedie goldoniane dell'età dei Lumi, allorché un emergente filone letterario dileggiava le «femmes savantes», nel timore che fosse messo in discussione l'incontrastato dominio maschile. Tra i diversi trattati sul tema, conobbero notevole fortuna G. MORANDO, *La damigella istruita*, Mairesse, Torino 1787, e, qualche anno dopo, le anonime *Disgrazie di Donna Urania*, opuscolo pubblicato a Parma (*Disgrazie di Donna Urania ovvero Degli studj femminili*, Bodoni, Parma 1793). Vale la pena di ricordare anche lo sferzante volumetto di Gajo Saturnino (pseudonimo del riminese F. Ferrari) il quale, nella sua *Cicalata in lode del femmineo sesso*, scritta nel 1745, mette sarcasticamente in guardia dalla incipiente alfabetizzazione del gentil sesso: «non vorrei vedere tanto ringalluzzirsi il bel sesso, andarsene alle stelle, e in visibilio, ed entrare in tanta boria, che ne dovesse nascer tumulto, e il baco di sedizione contro noi altri uomini dirigersi, e indi farne tanto rombazzo [...] e metter a soqquadro tutto il paese. [...] Misere famiglie se una cotal zizzania germogliasse!» (pp. 211-212, 216).

<sup>79</sup> «L'educazione delle donne [...] non terminava mai; essa era considerata sempre necessaria in quanto esercizio del potere su un individuo in condizioni di soggezione. La donna è sempre oggetto di un'azione forgiativa, va instradata, pilotata, diretta» (PANCERA, *Figlie del Settecento*, p. 207).

<sup>80</sup> J. CONDORCET, *Bibliothèque de l'homme publique*, Buisson, Paris 1791: «Il est nécessaire que les femmes partagent l'instruction donnée aux hommes». Nel suo ambizioso piano di organizzazione dell'istruzione pubblica, il filosofo e matematico francese – collaboratore dell'*Encyclopédie* e autore di interessanti scritti di economia politica, influenzati dalle teorie fisiocratiche di Turgot – condanna la stridente disuguaglianza nell'educazione femminile, palesemente incompatibile con la stessa armonia del nucleo familiare. Madri degli uomini nuovi, le donne ne erano le prime educatrici e, in quanto tali, custodivano il segreto di una perenne rigenerazione sociale.

e, successivamente, in seno alla corrente social-utopista – Robert Owen, ma soprattutto Charles Fourier, profeta di un mondo nuovo fondato su una primigenia, gioiosa armonia<sup>81</sup> – ad invocare una istruzione femminile confacente al ripudio dell'invisa reliquia di un passato oscurantista, ben si comprende quanto, nel XVIII secolo, il cammino di emancipazione fosse ancora lungo e accidentato<sup>82</sup>.

Pur tuttavia, parallelamente all'evolvere della psicologia collettiva verso il *pauper*, al tramonto dell'era moderna tende lentamente a mutare anche l'atteggiamento verso la donna. Spetterà proprio ai Conservatori settecenteschi il compito di legittimare definitivamente una nuova condizione muliebre: il nubilato, una sorta di «terzo stato»<sup>83</sup> rispetto al tradizionale binomio matrimonio-convento. Nella progressiva trasformazione della stessa struttura familiare e sulla spinta dell'incremento del numero delle giovani impossibilitate al matrimonio o alla monacazione ma comunque bisognose di assistenza, si affaccia l'esigenza di «un'acculturazione non più limitata all'élite ma estesa an-

L'ottimistica fede dei Lumi nella scienza pedagogica anelava a plasmare un essere sociale nuovo, spoglio di vetusti pregiudizi e rivestito di razionalità.

<sup>81</sup> C. FOURIER, *Théorie des quatre mouvements et des destinées générales: prospectus et annonce de la découverte*, Leipzig 1808. Nella spregiudicata *Théorie des quatre mouvements*, pubblicata anonima, Fourier misurava il progresso generale della società con il grado di emancipazione della donna.

<sup>82</sup> In verità, fin dal Settecento Olympe de Gouges, brillante animatrice dei salotti letterari parigini, fondatrice del club delle Tricoteuses e autrice del primo manifesto femminista della storia – la *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne* (Mercure de Français, Paris 1791), dedicata a Maria Antonietta –, testimonia la ferma volontà di partecipazione femminile alla vita politica e sociale. Il dominio completo del marito sulla consorte assume il chiaro significato di ultimo, tirannico vestigio di un dispotismo ormai incompatibile con gli aneliti libertari che soffiano impetuosi sul secolo dei Lumi. Ma i tempi non sono ancora maturi per una autentica svolta: negli anni insanguinati nel Terrore, Olympe lascia il capo sul patibolo per aver assunto la difesa di Luigi XVI. Nella breccia aperta dalla scrittrice francese, in un'Inghilterra nel pieno della rivoluzione industriale, tocca a Mary Wollstonecraft la formulazione di un organico progetto per l'emancipazione, partendo dall'assunto che la presunta inferiorità della donna dipendesse essenzialmente dalle carenze educative (M. WOLLSTONECRAFT, *A vindication of the rights of woman: with structures on political and moral subjects*, P. Edes for Thomas and Andrews, Boston 1792).

<sup>83</sup> L'espressione è utilizzata da Gabriella Zarri per designare una «condizione femminile che si pone come terza possibilità rispetto al tradizionale schema binario: matrimonio o convento»: il celibato volontario. A giudizio dell'autrice, «terza via» sarebbe espressione più adatta ad «indicare l'elemento di dinamicità che caratterizza la prima affermazione teorica del nubilato femminile e le sue diverse forme di sviluppo, presentatesi per la prima volta e consolidatesi nel periodo di intense trasformazioni culturali e sociali dell'età della riforma e della controriforma» (ZARRI, *Recinti*, p. 453).

che a fasce più ampie della popolazione»<sup>84</sup>, ben al di là dell'angusto perimetro accuratamente delimitato da secolari condizionamenti. Nella fattispecie, si avverte sempre più il bisogno di un «corpo insegnante costituito da donne nubili dedicate a Dio ma non soggette alla giurisdizione ecclesiastica»<sup>85</sup>.

Isole di «relativa autogestione, seppure definita all'interno di una rigorosa gerarchia e di un universo totalizzante soprattutto dal punto di vista ideologico»<sup>86</sup>, i Conservatori si configurano, inoltre, come efficaci strumenti di mobilità sociale. Grazie all'iniziativa di benefattrici di profonda spiritualità<sup>87</sup> operanti in comunità rette da norme di ispirazione religiosa, nel corso del Settecento fioriscono specifici *Pia Loca* non rivolti all'aristocrazia e svincolati dalle rigide direttive della Compagnia di Gesù<sup>88</sup>. A partire dal secolo dei Lumi, i nuovi istituti si fanno promotori di un peculiare *modus operandi* nella gestione assistenziale: il canale privilegiato dell'istruzione viene utilizzato per la prima volta nel soccorso alle fanciulle indigenti, in sostituzione del tradizionale atteggiamento repressivo. Oltre a rappresentare un elemento di pregnante valore educativo, il lavoro configura, allo stesso tempo, un idoneo strumento di promozione sociale e una preziosa fonte di sussistenza per l'avvenire. L'elemento distintivo è identifica-

<sup>84</sup> «Il celibato, scelto volontariamente o imposto dalla famiglia e da condizioni indipendenti dalla libera volontà, trova nella nuova richiesta di servizi a favore delle donne la ragione ultima della sua legittimazione» (ZARRI, *Recinti*, p. 474). Come rileva Giuliana Boccadamo, i «conservatori, più ancora che i monasteri, avviati in buon numero alla soppressione, avrebbero potuto fare da volano per una istruzione pubblica generalizzata, e forse gli istituti di più antica e solida origine avrebbero potuto trasformarsi in case di educazione di livello più elevato» (BOCCADAMO, *I conservatori femminili*, p. 810).

<sup>85</sup> ZARRI, *Recinti*, p. 475.

<sup>86</sup> PANCERA, *Figlie del Settecento*, p. 192.

<sup>87</sup> Per i ricorrenti obiettivi perseguiti dalle benefattrici, si veda L. BARLETTA, *Le donne nelle istituzioni di beneficenza napoletane*, in *Donne e religione a Napoli*, pp. 238-265.

<sup>88</sup> Le nuove istituzioni assolvono ad una duplice funzione: «rappresentano un modo per soddisfare le richieste di una religiosità femminile ispirata all'ideale della vita attiva e forniscono una alternativa socialmente legittimata alla nuova condizione delle donne destinate dalla famiglia al celibato» (ZARRI, *Recinti*, p. 476). Il «riconoscimento ecclesiastico di uno *status* che rompe la tradizionale dicotomia monaca/coniugata, pur nella più generale categoria della *sponsa Christi*, l'avallo dato [...] alle comunità di dimesse, *convivenze* di donne che volontariamente si assoggettano ad uno stile di vita affine a quello monastico ma senza professione pubblica di voti, aprono la strada per la legittimazione sociale del nubilato» (BOCCADAMO, *Monache di casa*, p. 159).



bile nel flessibile adattamento ai bisogni emergenti della società: un'istruzione non più ristretta, elitaria prerogativa dei palazzi nobiliari e dei chiostri, ma aperta, ricettiva, dichiaratamente rivolta ai ceti meno abbienti<sup>89</sup>.

In tale contesto evolutivo ben si inserisce il Conservatorio delle Maestre Luigine di Parma – prima «scuola normale», antesignana del futuro istituto magistrale, a livello regionale –, la cui funzione trascende decisamente il mero soccorso a «femmine in pericolo d'onore» per coprire un ormai insostituibile segmento della sempre più articolata offerta caritativa: la redenzione attraverso il lavoro e il successivo inserimento nel tessuto sociale mediante l'innovativo strumento dell'addestramento professionale. Importanza decisiva rivestì il domenicano Giuseppe Porta, «sotto la cui guida il Conservatorio si qualificò come luogo di preparazione delle maestre che poi insegnavano gratuitamente alle scuole femminili di quartiere, [rispondendo] a una esigenza sentita della popolazione e [presentandosi] anche come particolarmente qualificato»<sup>90</sup>. Non a caso, al tramonto dell'età ducale, «L'Annotatore» – un periodico aperto alle mirabili conquiste della scienza – prendeva atto dell'imprescindibile ruolo di una operosa fucina in cui trovavano spazio le più svariate attività manifatturiere<sup>91</sup> e, due anni dopo, con Regio Decreto del settembre 1860, il Ministero della Pubblica Istruzione assegnava al pio luogo il legato già disposto diversi anni prima dalla duchessa Maria Luigia, «a profitto delle cin-

<sup>89</sup> «L'educazione muliebre è fonte di tali tesori sociali da dover richiamare incessanti sollecitudini». Con lucida lungimiranza, all'inizio degli anni '30 dell'Ottocento, Lorenzo Molossi – esponente di spicco del governo degli Stati Parmensi – scorgeva nitidamente, tra le nebbie del pregiudizio, le luminose vie del progresso nell'emancipazione e nell'istruzione femminile (cfr. L. MOLOSSI, *Cenni statistici intorno ai ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*, capo VII, *Istruzione ed educazione*, in ID., *Vocabolario*, p. LIX).

<sup>90</sup> ZARRI, *Recinti*, pp. 183-184.

<sup>91</sup> «Il cucire, il ricamare in bianco e a colori, il rammendare, il lavorar di maglia principalmente di calze e di guanti, lavorar di pizzi e merletti al tombolo od all'uncinetto, e quant'altro i bisogni o le costumanze del paese richiedano per l'uso quotidiano della vita; dappoiché le Luigine, nate e cresciute fra noi, sanno a meraviglia ciò che importa al nostro popolo, ne conoscono i gusti, le tendenze, i mali, le miserie [...]. Né ciò è ancora tutto: l'Istituto provvede lavoro a quelle che ne mancano, impartendo alle lavoratrici il guadagno, sottraendone soltanto una leggera provvisione di magazzino: somministra gli stromenti necessari, i libri, la carta e le altre occorrenze per lo studio e pel lavoro: regala di colazione, principalmente nell'inverno, le scolare bisognose, e non è raro che per opera di benefattori vengano da esso dispensati oggetti di vestimento» (*Istituzioni Patrie. Conservatorio e Scuole delle Luigine*, «L'Annotatore», 9, 28 febbraio 1858)



que scuole dell'Istituto medesimo, aperte in altrettanti quartieri di questa Città»<sup>92</sup>.

Sotto il profilo dell'amministrazione economica, come si è visto, alle elemosine e ai lasciti vanno gradualmente ad affiancarsi, con crescente rilievo, i proventi della terra, il proficuo prestito di capitali e la riscossione di canoni di affitto su immobili urbani, configurando una gestione non certo statica e asservita ad una sclerotizzata «economia morale dell'autoconsumo»<sup>93</sup>, quanto piuttosto orientata a lungimiranti investimenti. Dai rendiconti contabili ottocenteschi emerge la progressiva diminuzione della munificenza privata e il parallelo incremento degli introiti provenienti dalle attività agricole e dall'allevamento, dal lucroso prestito feneratizio, dagli affitti e, in misura minore, dalle manifatture delle scuole. Le conclamate aspirazioni formative danno, dunque, vita ad organismi dediti non soltanto alla cura delle anime ma economicamente solidi, attenti ai segnali di mercato e, in quanto tali, efficacemente inseriti nei circuiti produttivi e commerciali. Gli strali dei riformatori illuminati e la successiva ondata napoleonica non scalfiscono una realtà vitale, dinamica e costantemente al passo con i tempi, preparando il terreno alle successive trasformazioni. Parallelamente ai profondi mutamenti conseguenti al crescente esodo di forza lavoro dalle campagne<sup>94</sup> verso i nascenti opifici urbani,

<sup>92</sup> Era previsto un pagamento trimestrale posticipato dietro presentazione di un attestato del provveditore agli studi che certificasse come «l'Istituto delle Luigine [fosse] provvisto di un Maestro, il quale ogni giorno [istruiva] le allieve insegnanti nei detti quartieri in quel corso regolare di studi che le abilita a prendere da quindici la patente di idoneità per le scuole di grado inferiore» (*Regio Decreto* 1 settembre 1860).

<sup>93</sup> Pur con specifico riferimento alle strategie economiche del clero regolare, Maurice Aymard pone l'accento sull'immane necessità di «massimizzare [...]», vendendo al meglio tutte le eccedenze sul mercato, le rendite monetarie del convento, che gli permetteranno di far fronte alle spese, di finanziare i tributi che pesano su di esso, di curare la manutenzione dei propri stabili e di intervenire in maniera attiva sul mercato del credito» (M. AYMARD, *Prefazione*, in F. LANDI, *Il paradiso dei monaci. Accumulazione e dissoluzione dei patrimoni del clero regolare in età moderna*, Nuova Italia Scientifica, Roma 1996, p. 12).

<sup>94</sup> Anche il sonnolento e misonoico mondo rurale deve fare i conti con l'osteggiata – e, non di rado, dileggiata – metamorfosi di un volto plurisecolare. «La grande proliferazione di fogli volanti [...] coincide, non a caso, con la rivoluzione economica e tecnologica iniziata dalle campagne, con drammatiche trasformazioni sociali che aprono questo mondo, fin allora piuttosto statico, a nuove culture e stili di vita. Le storie raccontate nelle piazze dai rimatori inneggiano all'amore e alle sue pene, irridono alle donne con tratti di misoginia, narrano di crimini e altri fatti di cronaca traducendoli in passioni e sentimenti, in modo da colpire la fantasia popo-

sarà l'Ottocento a consacrare il contrastato avvio del riscatto sociale della donna e la sua entrata a pieno titolo nella vita politica e civile<sup>95</sup>.

Non soltanto sollievo all'«anima e al corpo», dunque, ma lucida consapevolezza dell'importanza dell'istruzione e del lavoro come efficaci strumenti di affrancazione da un vischioso retaggio di segregazione nei tradizionali recinti matrimoniali e claustrali.

CLAUDIO BARGELLI  
*Università di Parma*

lare [...], sostituendosi così al giornale, mezzo di informazione estraneo agli abitanti delle zone rurali» (*I giorni sotto la luna. Lunari, almanacchi e cantari: la cultura popolare parmense nella Biblioteca Palatina*, a cura di M. Chiari, MUP, Parma 2011, pp. 33-34).

<sup>95</sup> Su iniziativa del conte Filippo Linati (senatore liberal-moderato del Regno e provveditore agli studi), nel 1860 sorge a Parma la «Società Promotrice dell'Istruzione Femminile», palestra formativa per «buone madri di famiglia e donne utili ed operose» (cfr. *Regolamento per la Società Promotrice per l'Istruzione Femminile in Parma*, Ferrari, Parma 1861, art. 1, p. 3, e F. LINATI, *Educazione femminile*, «Il patriota», 14 giugno 1860). Occorrerà, tuttavia, attendere il dicembre 1865 per assistere alla fondazione, da parte della giovane maestra di origini piemontesi Giovannina Bertola Garcéa, di uno dei primissimi giornali femminili, il bisettimanale «La voce delle donne» (verosimilmente ispirato a «La voix des femmes», foglio pubblicato a Parigi durante la rivoluzione del 1848 per iniziativa di Eugénie Nyboiet), periodico «scientifico, politico e letterario» capace di affrontare con coraggio il mutato ruolo della donna, non solo nella famiglia ma pure nella società, nella politica e nell'industria. Accolto da una imbarazzata curiosità e dall'indignazione del clero, il foglio – che vantava tra i più illustri collaboratori Anna Maria Mozzoni, antesignana del movimento per l'emancipazione femminile, e il poeta Scapigliato Iginio Ugo Tarchetti – «si proponeva di dar voce alle istanze femminili al diritto all'istruzione, allo svolgimento delle professioni extradomestiche, ad un più equo diritto di famiglia», ma dovette cessare ben presto le pubblicazioni (cfr. S. RE, *Istituzioni scolastiche e modelli di vita femminile a Parma nell'età della sinistra storica*, in *Uno sguardo oltre le mura. Parma dall'età della sinistra storica al nuovo secolo (1876-1900)*, Clueb, Bologna 2006, p. 74).